

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

TROIA – ILIUM – ILZU



Authorpublishing

Sassari, Giugno 2021.

TROIA – ILIUM - ILZU

A guardia dello stretto dei Dardanelli o Ellesponto, il canale che univa il Mediterraneo al Mar Nero attraverso il Mar di Marmara, chiamato in antichità Propontide, era posta la città di Troia, che, intorno al 1180 a.C., con un'azione degna dei migliori servizi segreti moderni, fu espugnata dagli Achei attraverso lo stratagemma del Cavallo di Troia. Sarà forse questo il motivo per cui “Troia” sia diventato l'epiteto di “Porca”? O, il motivo di questa dicotomia, città / puttana, sia invece da ricercare nel significato intrinseco del toponimo “Troia”? Oppure, che l'indicazione di Troia sia riferita ad Elena che, tradendo Menelao per Paride, si sia guadagnata tale appellativo¹?

In greco antico Troia era scritto Τροία (Troìa), similmente al latino Troia, e poteva essere riferito alla Triade, tre divinità, o, per metatesi (spostamento della consonante liquida /r/ all'interno di parola che determina l'assimilazione regressiva o la sincope della vocale /u/), al Turru, il bastone del Tirso detto in sardo. In quest'ultimo caso, il termine si sarebbe dovuto leggere Turroja o Turrosa (all'interno di parola il nesso d+i+vocale si leggeva come una /j/ o come una /s/ sonora). Il prefisso greco Τρο- o Τρω- (Tro-) apre ad un numero considerevole di lemmi; per cui, è difficile fare una scelta sui conseguenti composti².

Come tutte le grandi città dell'antichità, Troia possedeva una *tria nomina* o tripla denominazione: un nome politico, uno religioso e uno segreto. Quest'ultimo era conosciuto e tramandato solo dagli alti comandanti e dai sacerdoti per non essere oggetto di spergiri da parte di nemici o avversari. Il primo nome era quello di Troia, derivato dal fatto di essere la capitale della Troade, il territorio posto nella parte nord-occidentale dell'Anatolia (attuale Turchia). Ancora oggi, il paesino dove un tempo sorgeva l'epica città è detto Truva (Turruva). Secondo la leggenda, Troia e la Troade devono il proprio nome al loro fondatore, Τρώς (Tros), nipote di Δάρδανος (Dàrdanos) e figlio di Ἴλος (Ìlos)³.

Il secondo nome di Troia, quello religioso, era rivolto al culto del Padre, quindi a Ἴλος, e per questo la città fu chiamata anche Ἴλιον (Ìlion), in latino Ilium. Lo spirito dolce segnato sulla prima lettera del nome greco denota l'assenza, quindi l'aferesi o l'eliminazione, di una consonante fricativa iniziale. Alcuni linguisti sostengono che si tratti di una fricativa glottidale sorda, simile a quella espressa in sardo nuorese che,

¹ Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber VI, 39.

² Properzio (Sestus Aurelius Propertius), *Elegie*, Liber IV, 1.

³ Agostino (Augustinus Hipponensis), *De Dialectica*, 10.

ad inizio di parola, fa fuori la consonante /f/, come nell'esempio di Fiza (figlia), che diventa 'Iza. La presenza in origine della consonante iniziale è confermata dalla voce Wilusa, data dagli Ittiti alla città di Ilio⁴.

Nel caso dell'ittita Wilusa, la prima consonante potrebbe essere la trascrizione del digamma greco F, simile graficamente alla nostra F maiuscola, che traduceva il fonema /w/ o lettera Waw. Tale segno, ad inizio di parola, può essere paragonato alla nostra consonante /b/, che, attraverso il betacismo, può essere espressa pure con la /v/, come nell'esempio di Binu o Vinu (Vino). Il suono bilabiale occlusivo o esplosivo sonoro [b] si trasforma in fricativo [β] quando la parola che precede termina in vocale, come nel caso di Su Binu / Su Vinu (Il vino) che diventa in entrambi i casi Su 'Inu. In questo esempio, la Waw corrisponde al Digamma che, trascrivendo con il tempo un suono impercettibile, non venne più utilizzato dai Greci⁵.

Rimettendo per ipotesi il Digamma al suo posto, Iliov diventerebbe Fίλιον (Vilion o Bilion) in greco e Vilium o Bilium in latino. Come si evince da questa comparazione, alla vocale finale greca /o/ corrisponde quella sardo-latina /u/ e, se non si tiene in considerazione la desinenza finale greca /v/ (n) e latina /m/, perché il sardo non possiede i casi del greco e del latino, il termine si riduce a Biliu o Viliu. Sapendo inoltre che il nesso L+I+Vocale si leggeva in antichità come una Zeta sonora, tale voce diventa nella lingua parlata Bi[l]zu o Vi[l]zu. Alla Zeta logudorese si contrappone la doppia Elle campidanese, per cui, lo stesso lessema nella parte centro meridionale dell'Isola risolve in Billu⁶.

In sardo, il sostantivo Bi[l]zu, Vi[l]zu o Billu è lo stato di colui che “Veglia” ed esprime l'azione del Bizare, Vizare o Billai (Vegliare o Sorvegliare). Pertanto, la città di Troia o Vi[l]zu ([V]Ìliu-m) era stata costruita lì, davanti all'imboccatura del più importante canale che legava il Mare Mediterraneo al Mar Nero, per “Vigilare” sulle imbarcazioni che vi transitavano. La conquista di quel punto strategico da parte degli Achei determinerà la fine della talassocrazia sarda sul Mediterraneo orientale e l'inizio della decadenza della civiltà del Bronzo in Sardegna. Per questo, la Guerra di Troia venne considerata “Mondiale” e ricordata nel grande poema di Omero Iliade, detto in greco Ἰλιάς (Iliàs), che traduce il sardo 'I[l]za⁷.

⁴ Varrone (Marcus Terentius Varro), *De Lingua Latina*, Liber VIII, 41.

⁵ Porcheddu Bartolomeo, *Il latino è lingua dei Sardi – Su latinu est limba de sos Sardos*, Lincom Academic, Monaco di Baviera, 2018, p. 32.

⁶ Porcheddu Bartolomeo, *Il più grande falso storico di tutti i tempi: la lingua latina comune*, Authorpublishing, Sassari, 2021, pp. 16-20.

⁷ Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber XXXVI, 14.

Nella madrepatria Sardegna, i figli di Ilos o 'I[I]zu erano descritti da parte degli scrittori latini come Ilienses, etimo che, attraverso le regole grammaticali del tempo, porta al sardo 'I[I]zesos o [B/V]izesos, poiché la laterale liquida /l/, solitamente, viene assimilata regressivamente dalla successiva /z/. Costoro, secondo Plinio il Vecchio, erano dislocati territorialmente prima dei Balari e dei Corsi⁸; pertanto, nella parte nord-centro-occidentale dell'Isola. Bizarzu è una località presente a Belvì e a Tonara, mentre ad Osidda è registrata Pedra Ilzine; la fonte Bilzines di Bonorva è omonima a quella di 'Ilzine di Ittiri. Anche il territorio di Sassari che guarda verso la Nurra partecipa etimologicamente con la frazione di Viziliu⁹.

Tito Livio ricorda ai posteri che gli Ilienses, insieme ai Balari, avevano invaso la Provincia di Sardegna e, secondo la corrispondenza del pretore Tito Ebuzio (178 a.C.), non si riusciva a fermarli con un esercito debole¹⁰. Vitruvio cita gli Ilienses troiani sistemati nei pressi del loro fiume Xanthum, quasi fossero una riproduzione del territorio iliense sardo posto lungo il fiume Santo che sfocia nei pressi di Porto Torres¹¹. Se si aggiunge il dato che il Monte Id[d]a che segnava il confine tra la Troade e la Mysia è presente anche nella Nurra con il Monti di Bidda, situato proprio nei pressi delle sorgenti di Fiume Santo, non è da escludere che quello fosse il nucleo principale del loro territorio sardo affacciato sul Golfo dell'Asinara. D'altronde, la città di Turris o delle Turres, non si allontana molto dall'etimo della Troas o Turroas anatolica.

Per placare gli animi degli valorosi Ilienses sardi e per chiudere il loro accesso al mare, Cesare realizzò di trasformare il Porto di Torres in una colonia romana, trasferendo direttamente dalla Capitale i suoi abitanti. Svetonio parla degli Ilienses troiani come dei loro diretti parenti capitolini, ai quali il Senato Romano aveva esentato per questo il pagamento delle tasse¹². Tacito rincara la dose e afferma che Troia, patria degli Ilienses, è da considerarsi madre di Roma¹³. Virgilio, infine, con l'Eneide, li consacrerà per sempre alla memoria storica quali antenati di coloro che fondarono la città eterna¹⁴. Nella Roma Quadrata, tre erano i colli che componevano la Triade, tanti quante erano le stelle della cintura di Orione.

Il colle della Velia, se considerato con la vocale /e/ nella prima sillaba, doveva essere pronunciato come Velza e voleva dire Vello; mentre se trasformava la /e/ in /i/,

⁸ Plinio il Vecchio (Gaius Plinius Secundus), *Naturalis Historia*, Liber III, 7.

⁹ Toponimi della Sardegna, in <https://www.sardegnaegeoportale.it/strumenti/ricercatoponimi/>.

¹⁰ Tito Livio (Titus Livius), *Ab Urbe condita*, Liber XII, 6.

¹¹ Vitruvio (Marcus Vitruvius Pollio), *De Architectura*, Liber VIII, 3.

¹² Svetonio (Gaius Svetonius Tranquillus), *De Vita Caesarum – Divus Claudius*, 25.

¹³ Tacito (Publius Cornelius Tacitus), *Annales*, Liber IV, 55.

¹⁴ Virgilio (Publius Vergilius Maro), *Eneide*, Liber VI, 0.

doveva essere letto come Vilza e diveniva uguale alla ‘Ilza iliense. In effetti, il colle della Velia era sede dei soldati di guardia alla città¹⁵. Tre, inoltre, erano a Roma gli animali che venivano utilizzati per i sacrifici agli dei nella festa denominata “Suovetaurilia”: il Maiale o la scrofa, la Pecora o il Montone e il Toro. Mentre il Toro e il Montone erano destinati agli dei maschili per far lievitare la loro virilità, la Sus (Scrofa), in sardo Sue, era consacrata alle divinità femminili per alimentare la loro procreazione. Forse è per questo che la Scrofa è associata alla Porca¹⁶.

Durante il periodo romano, gli Ilienses furono fatti passare per avi dei Romani, senza spiegare che la città di Troia era stata conquistata dagli Achei intorno al 1180 a.C., quindi, quasi mezzo millennio prima della presunta nascita di Roma del 753 a.C. Pertanto, i Romani cercarono in tutti i modi di cancellare la memoria storica dei Sardi istituendo a Porto Torres la colonia dedotta di Turrus. I Cristiani, a loro volta, divenuti potenti, cercarono di cancellare il passato sardo abolendo tutte le festività pagane e trasformando il mese di Ga[v]inzu o Ba[v]inzu (Ottobre) in Santu Ga[v]ine (San Gavino). I Greci, infine, fecero passare Elena, bottino di guerra di Menelao dopo la conquista achea del Peloponneso, per una puttana che aveva tradito il marito. Ma, [...] Troia, per quanto tempo ancora noi Sardi dovremo subire queste falsità storiche? Nel frattempo, a voi la risoluzione del nome segreto di Troia.

¹⁵ Valerio Massimo (Valerius Maximus), *Factorum et Dictorum Memorabilium Libri Novem*, Liber I, 1.

¹⁶ Tacito (Publius Cornelius Tacitus), *Annales*, Liber VI, 6 37.